

Rondine, cittadella della pace



**La pace si costruisce
nel quotidiano,
nasce nell'incontro
e nel dialogo con l'altro.
È l'esperienza che si vive
in questa Cittadella,
dove giovani provenienti
da Paesi in guerra
vivono e studiano insieme.**

di Mariapia Bonanate

Un messaggio nel vento

Ha il sapore di una bella favola, quanto è accaduto a "Rondine, cittadella della pace", piccolo borgo medioevale sulle rive dell'Arno, a pochi chilometri da Arezzo. Una mattina della primavera scorsa, nel giardino dello Studentato internazionale, è sceso dal cielo e si è afflosciato fra le verdure un palloncino rosso, con due pagine di quaderno di scuola elementare.

Nella prima c'era un disegno con una bimba e un bimbo che si danno la mano, e una scritta. «Messaggio di pace. Noi bambini siamo capaci di fare la pace e vorremmo che la facessero anche i grandi». Nella nuvoletta sovrastante il disegno, la bimba dice: «Facciamo la pace». Lui risponde: «Vabbene, ci sto...». In alto brilla la palla di un sole con raggi gialli su un'aiuola puntinata di fiori. Nella seconda pagina una filastrocca intitolata "Per litigare e fare la pace" recita: «Ti prendo, ti

stringo, ti tengo, ti graffio, ti strappo, ti gratto, ti picchio, ti rompo, ti stendo, ti spacco, ti storgo, ti butto. Ma dopo facciamo la pace. Ti dono la mia caramella, perché fare la lotta mi piace, però la pace è più bella». Firmata: Chiara Malandrino, classe 2° B, scuola primaria "G. Rodari" - Alfonsine (Ravenna).

Il palloncino era partito dalla cittadina emiliana il 10 aprile scorso. Ogni anno, in quel giorno, Alfonsine festeggia la propria liberazione, nel ricordo dei caduti per la Resistenza. I bambini della scuola elementare vanno nella piazza principale con un palloncino in mano e un messaggio da affidare al vento, perché lo porti lontano.

Chiara Malandrino, otto anni, allieva della seconda elementare, con l'aiuto della maestra, aveva scritto il suo messaggio e l'aveva lanciato nel cielo dei suoi sogni. Dopo avere fatto più di duecento chilometri ed avere attraversato l'Appennino, il palloncino è sceso nella "Cittadella della pace" dove i ragazzi dello Stu-

dentato lo hanno raccolto e letto con una commozione che arrivava da molto lontano. Perché la favola di questa incredibile vicenda acquista un sapore veramente magico, se completata con la storia del luogo dove è sceso il palloncino.

Sogni di pace

Dobbiamo fare un salto indietro nel tempo, agli anni Ottanta, quando il Vescovo d'Arezzo consegna ad alcune giovani famiglie un pugno di case fatiscenti, attorno ad una vecchia pieve, perché le ristrutturino per accogliere persone in difficoltà. Il gruppo di amici, che si costituiscono in associazione, è legato da molte affinità elettive. Dopo avere lavorato sui muri di pietra, ricostruito tetti, intonacato le pareti, la sera condividono la cena e commentano insieme La Pira e don Milani, scelti come maestri e guida del cammino interiore e umano che stanno facendo. «Niente nasceva a tavolino.

Tutto era calato nella vita d'ogni giorno, nei problemi e nelle necessità quotidiane» dicono oggi, ricordando gli inizi di quella che sarebbe stata un'avventura che nessuno, allora, poteva immaginare dove li avrebbe portati. E che ebbe un imprevedibile inizio, quando, affidandosi alla sorte, scrissero a Raissa Gorbaciov per chiederle di aiutarli a portare a Mosca uno spettacolo teatrale su san Francesco.

A sorpresa, l'allora moglie del Segretario generale del Partito comunista sovietico, rispose per invitarli ad andare nella capitale russa. Fu un successo e nacque un'amicizia. A questo incontro ne seguirono altri che portarono a una serie di scambi culturali fra la Federazione russa e il piccolo gruppo toscano che venne a contatto con i Paesi in guerra, a cominciare dalla Cecenia, e avvertì l'urgenza di lavorare per la pace. Concretamente, fuori dai proclami e manifesti astratti, guardando alla vita delle persone, alle loro fatiche e sofferenze, consapevoli che il futuro delle nazioni e del mondo si fonda sulle piccole storie, sulle azioni degli individui e sulla loro consapevolezza di che cosa vale e cosa non vale.

Guidata da questa nuova consapevolezza, l'associazione nel 1997 decise di ribattezzarsi "Rondine, Cittadella della pace" e di creare nel piccolo borgo medioevale, ormai completamente ristrutturato, uno Studentato internazionale per accogliere ragazzi provenienti dai Paesi in conflitto, che nelle loro terre sarebbero potenziali nemici. In più di dieci anni sono stati accolti sessanta studenti, provenienti dalla Federazione russa, dal Caucaso del sud, da Bosnia ed Erzegovina, Macedonia e Serbia, Sierra Leone, Israele, Palestina, Libano, Romania. Frequentano corsi universitari o master per due o tre anni.

Spiega la direttrice, Lelia Della Scala: «L'intensità e la qualità dei rapporti umani che gli studenti sperimentano, sono possibili grazie alle dimensioni volutamente ridotte dello Studentato che attualmente ospita dodici ragazzi e undici ragazze. È la forza dell'esperienza, più che la dimensione, il veicolo attraverso il quale cerchiamo di diffondere un messaggio di convivenza e di dialogo. È nella frequentazione quotidiana, fatta di tanti momenti

in cui ci si aiuta, si condividono difficoltà e problemi, che nasce una vera amicizia. S'impara a superare le differenze e la diversità».

Cittadini del mondo

«In questa convivenza scopri che ciò che vale è la persona, il suo viso, la sua storia. Non ha più importanza se arriva da un Paese che è in conflitto con il tuo. Ciascuno di noi, lontano dalla propria casa, trova



qui una famiglia. Quando parlo, mangio, rido e ascolto la mia amica, Tara, libanese, quando l'aiuto se ha dei problemi, vedo il suo Paese sotto una luce diversa» dice Guy, un giovane e brillante ragazzo israeliano. E, a sua volta, Tara: «Arrivi qui portandoti appresso una certa diffidenza. Non è facile dare fiducia ad una persona di una nazione che per anni ti hanno insegnato a guardare con ostilità. Poi, come dice Guy, tutto cambia e vince l'amicizia che si è creata fra di noi».

Valentina, studentessa serbo-croata: «Ciascuno di noi ha qui l'opportunità di dare una parte di se stesso e ricevere qualcosa in cambio. La cosa bellissima è che non sai mai che cosa riceverai o che cosa sarai in grado di dare: è la sorpresa d'ogni giorno». È quanto confermano gli altri ragazzi: Kan che vive a Sukhum, in Abcasi, Irakli, georgiano, Ramez, nato a Ramallah, Sevak, armeno, Marija di Belgrado, Veronica della Sierra Leone. Ragazzi e ragazze che quando ritornano nel loro Paese d'origine con la "Rondine d'oro", a riconoscimento del ciclo di studi compiuto, testimoniano, nei luoghi del proprio impegno profes-

sionale e civile, la possibilità di promuovere la soluzione dei conflitti mediante il dialogo e la pacifica convivenza.

Dice il presidente dell'associazione, il professor Franco Vaccari: «Gli anni trascorsi a "Rondine" abilitano ad essere cittadini del mondo, rappresentano una specie di noviziato alla vita, fatto di quei piccoli ma solidi passi, che creano una rete di scambi e di contatti, d'intese e di scommesse, in grado di garantire quella pace che si costruisce sulla normalità del quotidiano. "La primavera viene!" ricordava il sindaco

di Firenze, Giorgio La Pira, ad un giardiniere che si affannava attorno ad un ciliegio. Eppure l'uomo, pur avendo apparati sensoriali sani, intelligenza buona, capacità operativa, spesso non vede, non ode, non coglie, anzi a volte è refrattario ai segni. Forse perché si moltiplicano caotici e si staccano dai loro significati. Avanza l'assuefazione, l'indifferenza ai segni dei tempi che, a saperli leggere, rivelano la loro profetia. Nella sua semplicità, passione per la pace e l'incontro fra le genti, "Rondine" cerca di essere un segno dei nostri tempi».

E, commentando l'incredibile episodio del palloncino arrivato da Alfonsine, afferma: «Chiara, la bambina che ha compiuto quel "miracolo" che ci ha lasciati stupiti ed emozionati, ci ha anche dato una grande lezione. Si è concentrata, ha pensato, ha scritto senza paura di rimanere delusa, ha lanciato il suo messaggio, ottenendo una risposta. Le persone, coinvolte in questo piccolo gesto, hanno ora un punto di vista diverso sulle cose e sul mondo. Anche questo un segno?».

M. B.